

## **Francesco Cozza (Stignano 1605 - Roma 1682)**

Nato nel 1605 a Stignano, in Calabria, terra che nel 1613 avrebbe dato i natali anche a Mattia Preti, Francesco Cozza approdò a Roma entro il 1631, mettendosi in gioco non senza coraggio nell'aspro e competitivo clima artistico della città capitolina in cui regnava dal 1623 il munifico pontefice Urbano VIII Barberini. Nell'Urbe il pittore calabrese entrò nella prestigiosa bottega del Domenichino, campione del raffaellismo appreso alla scuola di Annibale Carracci, e si fece apprezzare ben presto per un talento pittorico innato e per la rara capacità di saper trovare un punto di incontro tra il realismo e il classicismo, ma anche tra la maniera magniloquente dei grandi predecessori del Cinquecento e il naturalismo drammatico del nuovo verbo caravaggesco. Dopo un breve soggiorno a Napoli a cavallo tra anni trenta e quaranta al seguito del suo maestro, impegnato nella decorazione della cappella di San Gennaro, il Cozza rientrò a Roma con un bagaglio tecnico di tutto rispetto, che avrebbe poi messo a frutto a partire dal pontificato di Innocenzo X (1644-1655), legatissimo ai pittori calabresi in ragione dello stretto rapporto instaurato dalla famiglia Pamphilj con lo strategico feudo di Rossano. Negli anni immediatamente successivi al papato di Innocenzo X il Cozza raggiunse la piena maturità professionale e conquistò gli onori della fama: nacquero in questo periodo, grazie alla generosa committenza di Camillo Pamphilj, nipote del papa, capolavori decorativi quali la stanza del Fuoco nel Palazzo Pamphilj di Valmontone (1658-1661), cantiere in cui l'artista ebbe la possibilità di misurarsi con colleghi del calibro del Mola, del Tassi, del Courtois, del Dughet e del conterraneo Preti, o la volta della biblioteca del Collegio Innocenziano a piazza Navona (1667-1673). Nei suoi ultimi anni di attività, quando a Roma prendevano ormai piede il fastoso decorativismo tardobarocco del Baciccio e il gelido classicismo del Maratta, il Cozza si dedicò a un tipo di pittura raffinata e intimistica piuttosto affine a quella del Lanfranco, cimentandosi spesso nel genere paesaggistico e sfruttando in modo magistrale gli effetti della luce sui colori, come dimostrano in particolare i pannelli allegorici con l'Autunno e l'Inverno per Palazzo Altieri (1676). Spentosi a Roma nel 1682, il pittore fu sepolto nella chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio.